

Francesco Muazzo figlio di Giorgio q. Francesco, e di Margarita Muazzo q. Santo. Nacque del 1694. 6 agosto. Scrisse: Paride, Dramma rappresentato nel Teatro di san Gio: Grisostomo l'anno 1720. Venezia per Marino Rossetti. 1720. 12. (Allacci Dramm. p. 598) Due Sonetti suoi stanno nelle poesie italiane dei Rimatori viventi raccolte e stampata in Venezia per Gio. Gabriello Eriz. 1717. in 8., e sono a p. 150. diretti a Telesio Ciparissiano, cioè a Giambattista Recanati p. v.

E noterò da ultimo uno scrittore dello stesso nome e cognome, sebbene non patrizio, cioè *Francesco Muazzo*. Servi egli nelle milizie venete, ed era del 1687 uno dei distinti colonnelli in armata, come tale ricordato anche dal Locatelli (*Acquisti del doge Morosini. Vol. I. p. 323*). Io lo credo figliuolo di Michele q. Francesco q. Angelo Muazzo, il qual Francesco era patrizio, ma avendo incontrato matrimonio con Maddalena Cocco nobile cretese, non fu possibile a Michele suo figlio di provarsi del Maggior Consiglio, e vi fu rigettato prima nel 1649, e una seconda volta del 1658., cosicchè i figliuoli di esso Michele defunto in quell'anno 1658 (tra' quali era *Francesco* colonnello) rimasero del popolo. Fralli codici Marciani (172. classe VII. italiani) trovasi un'Opera di questo Francesco cittadino col titolo: *Storia della Guerra tra li Veneti e Turchi dall'anno 1684 al 1696*. È compresa in dieci libri. Premettonsi *Massime del Governo intorno alla Potenza Ottomana, e Stato de' Veneziani co' Turchi*, Seguono i fatti avvenuti sotto i generali *Mocenigo, Valier, Cornaro, Morosini, Zeno, Molin* ec. L'Opera comincia: *I Principi e li elementi quanto più sono vicini tanto meno s'accordano, termina: scusi l'imperfezioni partorite dalla necessità d'esprimere breve facile e veri i successi perfettamente.*

In fine poi di quest'Opera, cioè a p. 339. del codice vi è dello stesso autore. *Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muazzo condotto* ec. comincia: *Laus Deo. Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muazzo di materie attinenti agl'impegni da lui sostenuti, mentre serviva nella guerra della Morea in quattro parti diviso*. È dell'anno 1687. L'autore racconta le regole della militare disciplina esercitata da lui in 45 anni sotto i generali più rinomati; descrive il fatto d'armi a Patrasso; dà il disegno dell'ordine e disciplina nella battaglia tenuto sotto la direzione del conte di Konismarch generale in capo dell'armi della Repubblica, e sotto il supremo comando del capitano generale Francesco Morosini; come soprantendente della Licaonia espone il suo sentimento, onde con apposite guardie poter invigilare sui littorali di quella provincia; descrive le Torri suggerite e fatte da lui colà erigere; ne descrive le ville, le case che del 1695 vi erano; descrive l'alta e bassa Maina, e dà un'estratto generale delle genti della provincia. In fine presenta due scritture in qual modo abbiassi a custodire una piazza di frontiera come quella di Lepanto, e come quella di Osopo, ove l'autore era stato governatore.

15

D. M. DVLCISSIMO FRATRI IMMATVRA NE
CE | EXTINCTO GABRIELI HAYGHEL | LAV-
RENTIVS ALBERTVSQ. PIENTISS. | POSVE-
RE | ANNO MCCCCLXXXVIII. XI. KAL. IVLII.

Era sul pavimento del chiostro, rimpetto alla porta che metteva alla cappella di santa Francesca. Il Palfero e il Rossi ce la conservarono. Se non che il Palfero lesse MORTE in-

chibugiata presso il Muazzo, che quasi godendo stava a vedere il macello del povero Cesarini, e gli riuscì di colpirlo assai gravemente. Il Cesarini intanto, malgrado le ferite potè raccogliersi fuggendo in città, e il Muazzo parimenti ferito su d'una lettica portato colà, furono ambedue sottoposti alle cure chirurgiche. Fortunatamente il Cesarini campò la vita; ma il Muazzo quattro dì dopo il fatto, che avvenne circa il 1636, dovette soccombere. Ma qui narra lo storico un generoso tratto del Muazzo, il quale vicino a spirare, pentito altamente del fallo suo, e rassegnato al castigo della morte, si fe' venire dinanzi Gianni il contadino, e commendatolo per l'azione che fece, degna di un bravo e leale servidore, lo regalò, e supplicò poi la Giustizia a non voler procedere contro di Gianni, nè contro il Cesarini, confessando sè essere il vero colpevole; e così furono esaudite le sue preghiere, molta tranquillità avendo dimostrata nel suo trapassare.